

# Prudenza nel repertorio (e nei prezzi) Strenne «austere» anche nel disco

### La politica delle cassette - In declino il disco letterario, mentre acquista sempre più respiro quello dedicato al folclore - Compiono i nastri preregistrati

La politica di maggiore austerità che ha quest'anno caratterizzato l'editoria libraria sembra voler contraddistinguere, in occasione di queste festività di fine anno, anche l'editoria discografica, per la quale Natale e Capodanno, in misura ancora maggiore di quanto avviene per il libro, costituiscono la « grande occasione » di vendita.

La strenna natalizia, la tipica strenna discografica, è per tradizione la cassetta, cioè la raccolta di due, tre, quattro o più microscolci 33 giri in una scatola-album.

Si può scegliere, infatti, fra due tipi di cassette: la cassetta formata semplicemente dalla raccolta di un gruppo di dischi spesso già precedentemente editi, e la cassetta novità, imperniata sul carattere di novità musicale. Ma, in entrambi i casi, le case discografiche hanno cercato di mantenere il prezzo in limiti più accessibili, il che, poi, corrisponde alla politica più generale che, da un paio d'anni almeno, contraddistingue buona parte del settore del 33 giri.

Naturalmente, la cassetta-novità, costituita da dischi estratti appositamente e non ristampe, comporta un prezzo più alto; ma la casa che quest'anno ha lanciato il maggior numero di cassette novità, a carattere di lusso, ha creduto opportuno ridurre il prezzo organizzando l'inizio alla sottoscrizione, valido fino al 14 gennaio prossimo, che consente di acquistare la cassetta con un certo sconto. I titoli di queste raccolte della Deutsche Grammophon sono certo allettanti: ecco, infatti, la *Missa solenne* di Beethoven, nell'interpretazione di Herbert von Karajan, in due long playing stereofonici (ma riproducibili anche con un giradischi monaurale), la cui cassetta viene ceduta a lire 6.400, nel periodo indicato, anziché lire 12.000. Altre cassette, sempre di Beethoven, pianista Wilhelm Kempff, 11 LP stereo a lire 27.500, anziché lire 46.200. O i *concerti per organo* di Haendel (con Muller Weinzinger) in 5 LP stereo a lire 16.000 (anziché lire 22.000) e un LP mono del *Tristano e Isolde* di Wagner (Karl Böhm direttore) a lire 16.000 anziché lire 21.000. Il repertorio, come si vede, è abbastanza « popolare » per favorire l'iniziativa, anche se il pubblico più specializzato può a sua volta essere allettato dalla nuova interpretazione, dal carattere organico della raccolta, ecc.

Le cassette economiche, invece, sono praticamente raccolte di dischi già editi separatamente, sempre in collane economiche, e vendute con un ulteriore sconto. È il caso dello *Inno alla musica* della Voce del Padrone, dieci dischi della omonima collana popolare in elegante custodia con testo illustrativo, offerti al prezzo di lire 15.000 (anziché lire 22.000) nell'edizione monaurale, e a lire 17.000 per quella stereo (ai prezzi indicati vanno poi aggiunte le tasse). Il programma va dalle *Quattro stagioni* di Vivaldi a vari *Preludi e Fughe* di Bach, a due *Sinfonie* di Mozart (tra cui la *Jupiter*), alla *Sesta* di Beethoven e attraverso Brahms, Chopin, Ciaikovsky e Grieg ai capolavori della musica francese e russa. Naturalmente, l'offerta ha un preciso valore commerciale, di stimolo all'acquisto, ma ciascuno potrà più opportunamente scegliere a suo piacimento fra i singoli dischi finora editi, e sono numerosi in questa collana, o in quella collana del *Inno all'opera*, o nella nuovissima serie *Inno alla musica* su 45 giri, inaugurata dalla celebre *Toccata e fuga in re minore* di Bach, eseguita da Fernando Germani, e suddivisa sotto le etichette Voce del Padrone, Columbia e Capitol, a lire 750 più tasse.

A 33 giri, la RFI, oltre all'album del *Messiah* di Haendel (LP 62.300, lire 7.500 più tasse), ai *Cinque Concerti* di Beethoven, pianista Paul Badura Skoda, direttore Hermann Scherchen (CS 62.000, lire 12.000) e all'Arte della fuga nella versione orchestrata dallo stesso Scherchen (LP 62.400, lire 5.700), presenta, nella serie « Messia », un ampio repertorio classico, come la RCA nella nuova collana della Victrola (ogni LP stereo lire 1.980 più tasse) che offre una bella antologia di *Canzoni d'amore del Cinquecento*, (KVS 123, musiche di Des Pres, Vecchi, Azzone, Orlando di Lasso, Donato, Palestrina, Castoldi), e nella serie operistica, la *Böhme* con Anna Moffo (2 dischi stereo, KVS 6010, lire 3.650 più tasse). Dal *Gloria* di Vivaldi (di cui esistono due versioni) alla *fiaba di Cenerentola* (pubblicata assieme a *Il restio tuoro* dell'Arciduca, *Il brutto anatroccolo* e *Le storie del circo*, in un LP della Fonit, lire 1.920) ai dischi disneyland, presentati da

Walt Disney e quindi, è immaginabile, fortemente rilanciati adesso che il celebre produttore è appena scomparso, il repertorio discografico, come tutti gli anni, è sempre piuttosto vasto. Ed è, comunque, anche il repertorio, più o meno, di tutto il corso dell'anno: né nella cassetta novità, né nei dischi « normali » e tanto meno fra quelli economici è facile reperire, durante l'anno o nelle occasioni per le festività, qualche esempio di musica classica d'oggi, qualche « prima edizione », in somma. L'anno scorso, almeno, ci fu, e con lusinghiero successo di vendite, il *Wozzeck* di Alban Berg; un analogo è fatto di cassetta quest'anno manca. La musica più avanzata è quella dei *Carmina Burana* di Carl Orff, diretti da De Burgos, con i cantanti Lucia Popp, Gerhard Unger, Raymond Wolansky e John Noble (Argel, SAN 162, lire 3.900 più tasse). Da segnalare l'« *Ottava Sinfonia* di Mahler diretta da Abravanel (due dischi Philips stereo 838 20P/10, lire 8.400 più tasse). Di Mahler, sta uscendo, per la CBS, anche la *Settima*, e novità assoluta, la *Decima* integrale (in due dischi LP stereo, libretto con testi, lire 12.000 più tasse) è una primizia discografica, ma, per il prezzo e la « specializzazione », poco popolare. Per il resto, domina sempre il '700 '800 musicale.

Un'eccezione solo Stravinsky, che quest'anno è uscito due versioni del *Pulcinella*, la prima diretta da Ernest Ansermet (Decca stereo SXL 6230), la seconda dallo stesso autore per la CBS. Fra le recenti iniziative della nuova CBS italiana, che dispone anch'essa di un'ottima collana economica, spicca, senza tranneo, una alcune riedizioni del compianto Bruno Walter, fra cui, di Mozart, il *Requiem*, in un LP e la celebre *Piccola serenata notturna*, in un LP.

In declino, per saturazione, il disco letterario. La CBS, quest'anno, si limita a un'antologia di *Poesia russa del '900*, a cura di Ripellino, con letture di Blok, Pasternak, Achmatova, Majakovskij, Esenin, Zvenozenskij, Achmadulina ed Eftusenko, da parte di Lilla Brignone, Cassman, Lupo, Germani, Monteverdi, Fogli, e Sbraglia, lire 3.600, CL 0837). Il campo del folclore è divenuto, invece, più ampio, e va dai diversi LP di Joan Baez editi dalla Amadeus-Vanguard ai Dischi del Sole che presentano, in un'edizione del Folk Festival di Torino del 1965, la bella e attualissima *Il parlo dell'America*, una divertente, pungente e amara satira di Giovanna Marini, le nuove e vecchie canzoni di Sergio Liberovic e i cori arditi degli Azucors.

Il jazz è sempre rappresentato in modo casuale: le nuove edizioni italiane della Verve e della CBS non offrono sostanziose novità, al momento, e la collana più felice è quella della Impulse, dove è uscito uno splendido *Meditations* di John Coltrane (A 9110) e dove si trovano diversi ottimi LP dello stesso Coltrane, di Archie Shepp o di Coleman Hawkins. La Bluebell sta poi importando i primi LP della ESP, la nuova casa d'avanguardia americana, tutti raccomandabili. La Du-rum ha una sua collana di dischi Prestige, fra cui *Smokin'* di Chet Baker, *Rhythm* di John Coltrane, *Ezz Thetic* di Lee Konitz, *Subconscious Lee* di Lennie Tristano e l'antologia dedicata alle tre trombe del *hop*: Dizzy Gillespie, Fats Navarro e Miles Davis.

Infine, a distanza di un anno esatto, è uscito il secondo volume di questo microscolci (scatola a lire 12.000 più tasse) della *Romana*, la bella antologia di canzoni romane, in ordine cronologico, interpretate da Sergio Centi. Nel primo volume si andava dal 1200 alla fine dell'Ottocento, cioè alle feste di San Giovanni, qui si va da questa alla fine della prima guerra mondiale, dalla *Fruttolina* a *Mozzoni e baci* a Montecassale. Oltre ai dischi, oggi, sono pure in vendita i nastri preregistrati: si va dal jazz alla musica leggera, dall'opera alla musica classica. La RCA presenta brani scelti dalla *Carmen* (stereo), la Angel le *Quattro sinfonie* di Vivaldi, la Avventura. Oltre ai nastri, ci sono anche numerose « cartucce »: tutta via, fanno oggetto di regalo è estremamente rischioso, perché per i nastri bisognerebbe conoscere le velocità e i diametri dei registratori: eventualmente posseduti dai destinatari dell'omaggio, mentre le cartucce si possono ascoltare solo attraverso gli appositi mangianastri.

Danielle Ionio



Firenze, 4 novembre 1966: tre sequenze dell'inondazione di piazza S. Croce

### Una cronaca dell'alluvione a Firenze

## I GIORNI DEL DILUVIO

Una cronaca dell'alluvione a Firenze viene presentata dall'editore Sansoni nel volume « Firenze - I giorni del diluvio » (pp. 131, L. 1.000), in vendita nelle librerie e nelle edicole: ne è autore Franco Nencini, un giornalista che è stato testimone diretto, ora per ora, della tragedia. Si tratta di un reportage e indubbiamente colorato: stona, perciò, quel tanto di « fiorentinismo » che, qua e là, circola nelle sue pagine, pur senza intaccarne la sostanziale validità.

Il testo è particolarmente efficace nel rapporto sulle cose dell'alluvione. Dalle parole degli amministratori, degli esperti e dei tanti semplici cittadini emerge un quadro, davvero impressionante, dell'inefficienza tecnica e dell'ignoranza burocratica, contro cui urtano l'iniziativa, lo slancio generoso della popolazione e delle sue organizzazioni. « Un cervello elettrico poteva salvare Firenze », « Lo Stato sott'acqua », « Il gallo delle diose », « Due giorni d'impianzia », « Perché non ci hanno avvertito? », « Nessuno aveva capito », « Perché gli orati? » sono i titoli, di per sé eloquenti, di questa sezione del libro.

Alla fine sono riportate le cronache di altre inondazioni (Una maledizione che dura da settecento anni), scritte da Giovanni Villani (1269, 1285, 1333), Marchionne di Coppo Stefani (1333), Giovanni Batista Adriani, Bernardo Segni e Morozzi (1547), Balducci (1557), Scipione Ammirato (1589) e, infine, Giuseppe Azzati. Quest'ultimo cronista, descrivendo la piena del 3 novembre 1844, certo non immaginava che dopo centocinquanta anni, nello stesso periodo dell'anno, altri avrebbero ancora dovuto (in un'epoca di « rivoluzione tecnologica ») scrivere, come lui appunto scriveva: « Il narrete trapassando gli argini e il fiume Arno, che improvvisamente trapassando gli argini e le spande, e allagando le strade, le piazze e le case di molta parte della città nostra, i cittadini e gli abitanti di questa ricomò di subito terrore con danni gravissimi: è cosa che può tentarsi, ma la parola non vale a colorire veramente la scena miserabile di che siamo stati testimoni. Pure siamo i padri nostri ne lascio un doloroso ricordanza de' guastamenti arrecati dalle maggiori alluvioni del medesimo, così noi ci aiuteremo col buon volere di tramandare ai posteri una lanuvida idea di quella colla quale è piaciuto all'eterna Giustizia per alcuni dettati affliggerne recentemente ».

Una serie di splendide fotografie, molte delle quali finora inedite, è un altro notevole pregio del volume; soprattutto attraverso di esse, anche chi non è stato testimone diretto del dramma arriva a farsi « una languida idea » del 4 novembre fiorentino dell'anno di grazia 1966.

m. ro.

### Una tecnica di notevole complessità e finezza è necessaria per costruire gli automodelli da competizione — Gli aspetti industriali e commerciali del fenomeno — I vecchi prototipi

Dopo aver allestito nel corso dell'anno, una Mostra dell'Aeromodellismo ed una del Modellismo Navale, il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano presenta in questi giorni una Mostra di Automodellismo, forse il momento culminante, tra le più sul piano tecnico che su quello delle competizioni.

Anche l'automodellismo presenta, come gli altri « modellismi », differenti aspetti: il primo dei quali è ovviamente la ricostruzione su scala, sulla base di una documentazione tecnica precisa, di tipi di automobili del passato. E di questi tipi, ve ne sono molti: da oltre settant'anni si conoscono automobili, di cui allora dell'automobilismo numerose erano le costruzioni artigianali, i modelli sperimentali, i prototipi rimasti tal quali, e presentano, ovviamente, un notevole interesse storico-tecnico, e per i quali non è sempre facile reperire una documentazione attendibile e completa.

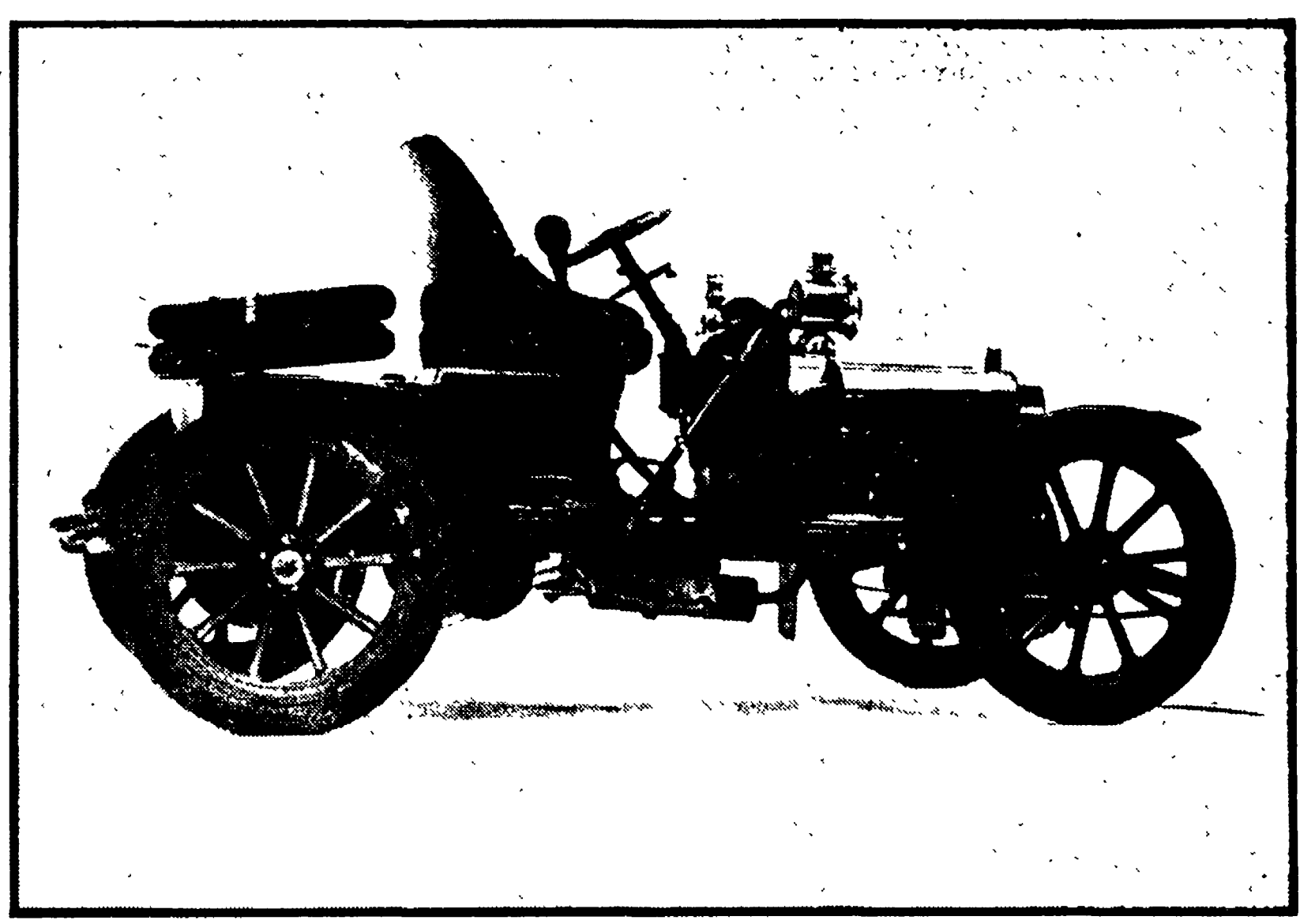
È comprensibile, quindi, come numerosi appassionati, tecnici o amatori, dedichino il loro tempo libero alla ricerca di questi documenti, ed alla susseguente costruzione di modelli precisi, che risultano di solito lunghi una trentina di centimetri, e che in dimensioni tali da permettere una ricostruzione precisa e fedele del prototipo in tutti i suoi particolari. E' altrettanto comprensibile che tali modelli vengano poi raccolti in collezioni, e sovente esposti. Tale attività procede senza sosta, sia perché aumenta sempre il numero di questi appassionati, sia perché sempre più numerosi sono i modelli di vettura che fanno la loro comparsa sulle strade e sulle piste.

Un secondo aspetto dell'automodellismo è quello più « commerciale », che fornisce modelli di piccole e medie dimensioni, di metallo e plastica, di precisa fattura, destinati più che altro ad essere giocattoli per i ragazzi o a costituire l'oggetto di collezione.

La gamma di questi articoli è sempre più ampia, e anno dopo anno, a dire il vero, la loro fattura tende a farsi sempre più fine: è però sempre un'industria al « modellista » in questo caso non rimane altro che un ruolo di collezionista.

Nel campo dei modelli giocattolo, la novità certa fortuna la « autopista », e cioè piste ad anello, ad 8 o d'altra forma, sviluppate anche per diversi metri, per il Turismo di Roma: « Le opere qui esposte appartengono ad artisti di diversa formazione politica e culturale uniti dalla stessa sorte: l'alluvione che ha devastato Firenze. Essi hanno deciso di vendere le loro opere per far fronte ai danni gravissimi dell'alluvione. Con fiducia, si affidano alle proprie forze, anziché cercare assistenza ed elemosine. Gli artisti qui presenti, ed altri, hanno lottato nei luoghi colpiti per salvare il patrimonio culturale dalle acque, per ricostruire i centri culturali, la vita sociale: la nostra esposizione è una continuazione di questo impegno, e mette in luce la capacità degli artisti di agire in prima persona, affrontando i gravi problemi della società moderna ».

Dunque anche gli artisti, per porre un primo argine al disastro, debbono « agire in prima persona », come la gente tutta di Firenze, le sezioni del Partito e le Case del popolo, i comunisti democratici e i giovani, italiani e stranieri. Nei giorni più terribili dell'alluvione e ancora oggi, mentre si continuano a contare le perdite



Un modello della Darray 1904.

### ROMA: pittori e scultori fiorentini alla «Cassapanca»

## Gli artisti aiutano se stessi

Alla galleria « La Cassapanca » (via del Babuino, 107-a) espongono circa cinquant'anni di opere di pittori e scultori attivi a Firenze. Come è scritto nel catalogo della mostra, patrocinata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Roma: « Le opere qui esposte appartengono ad artisti di diversa formazione politica e culturale uniti dalla stessa sorte: l'alluvione che ha devastato Firenze. Essi hanno deciso di vendere le loro opere per far fronte ai danni gravissimi dell'alluvione. Con fiducia, si affidano alle proprie forze, anziché cercare assistenza ed elemosine. Gli artisti qui presenti, ed altri, hanno lottato nei luoghi colpiti per salvare il patrimonio culturale dalle acque, per ricostruire i centri culturali, la vita sociale: la nostra esposizione è una continuazione di questo impegno, e mette in luce la capacità degli artisti di agire in prima persona, affrontando i gravi problemi della società moderna ».

sterminate, a petto di rovine maggiori o ritenute tali, poca attenzione, ci sembra, è stata portata allo stato presente degli artisti fiorentini e della cultura artistica contemporanea a Firenze. Già prima dell'alluvione la città faticava ad essere un vero centro della vita artistica contemporanea, per complesse ragioni sociali e di mercato, per l'abbandono dello Stato che ha sempre e soltanto sfruttato Firenze come una miniera turistica, per pesanti, e di frequente reazionarie, tradizioni culturali. Meglio di noi gli artisti fiorentini e toscani, i giovani in specie, potrebbero dire quanto fosse difficile vivere e lavorare a Firenze, quante energie dovessero essere bruciate per valorizzare almeno un poco, in campo nazionale, quel che si faceva a Firenze.

Ora gli artisti fiorentini sono stati colpiti tutti, chi più chi meno. Su trenta gallerie private, le uniche che bene o male assicuravano un minimo di vita culturale, soltanto due o tre si sono salvate dalla distruzione. Un numero assai alto, anche se non andato ancora, di opere è andato perduto. Perdite gravi hanno subito gli studi e i materiali. E il colpo mortale inferto alla città dalla natura e dall'incoscienza di chi ci governa con-

dizionerà a lungo la vita degli artisti fiorentini.

Ben più grave dei danni diretti, sottile e sottile, è la prospettiva, nei giorni e negli anni che verranno: un declino di Firenze, come città e come centro di cultura contemporanea, potrebbe rendere impossibile la vita per quanti fanno arte contemporanea. Si potrebbe dire che per Firenze, anche in questo settore, la battaglia più grossa comincia ora, col fango che si secca e le pietre che tremano sotto i piedi. Non vogliamo scoraggiare gli artisti fiorentini che hanno aiutato gli altri e aiutano se stessi « in prima persona » ma sarebbe ignobile ipocrisia se ci contentassimo di ciò, se non dicessimo che il futuro della vita artistica a Firenze e in Toscana interessa il futuro della vita artistica italiana, ci riguarda e ci impegna tutti e che i bisogni sono tali e tanti che scavalcano anche il più generoso impegno individuale, di gruppo e di categoria professionale. Certo, gli artisti fiorentini hanno fatto molto per Firenze e per se stessi. Lo stesso impegno della Federazione degli artisti per strappare aiuti nei giorni dell'alluvione è una lezione di civismo. Ma non c'è da tirare nessun sospiro di soddisfazione: si può soltanto dire che gli artisti fiorentini hanno pie-

Dario Micacchi

### Un bel volume di Zanichelli

## CENT'ANNI DI AVVENTURE SUL MONTE BIANCO

### L'appassionante vicenda dell'esplorazione del Gigante

La quinta, parziale strenna di musica dell'Editore Zanichelli, come per il Natale scorso e ancora un ricco volume sul Monte Bianco il « Gigante ». Questo libro riprende il « corso » laddove era stato interrotto: cioè alla prima conquista per opera dei savardi Paccard e Barrat nel 1786: dopo le esplorazioni degli ardentisti come de Saussure e le escursioni degli alpinisti come Buxton.

Ora che la cima del Bianco è stata violata, la storia « fa croce ». E allora la nostra procede all'assalto con metodo fuori di leggenda. Il libro comincia infatti con la forza, la fama e l'economia del Bianco: il campo d'arrivo è inquadrato. Si parte. E qui vengono i due capitoli principali, che occupano buona parte del libro, tutto inframmezzato da fotografie, disegni, o, da disegni, schizzi, riproduzioni.

Un capitolo è dedicato alle azioni protagoniste e ai loro arrampicatori più famosi. Vengono i primi gli inglesi, che, accanti sono passionalmente su una vetta tanto nobile quanto ardua, soprattutto nella seconda metà del 1800. Fra loro hanno lasciato tracce o intitolato « vie ». Brown, Hudson, Moore (che passò sullo innivato e tremendo ghiacciaio della Brenva), Mummery (che

perì poi sull'Himalaja); e per finire una donna, mss Mary Isa bella Stratton, che realizzò nel 1876 la prima traversata del Bianco.

Sono gli svizzeri: dalle guide Anderreg agli alpinisti Grioz e Roch Poi tedeschi, i francesi, e infine gli italiani, cui si dà largo spazio anche se la loro prima non contestata sul Bianco è del 1864. Le guide Granze e Cusaz, i Manquaz, i Remy e Croci, i Petrat, tramandano una tradizione che arriva fino a Walter Bonatti (il quale tra l'altro dirie questa collana intitolata alle « Montagne »).

Ma il capitolo più lungo e affascinante è quello che, per ciascuna « cima » e « via » fornisce una biografia e una rievocazione dei protagonisti. Qui siamo a pieno alpinismo e parla soltanto « chi c'è stato ». Vi sono scalatori autorevoli come Brown, Gobbi, Dembergier, Grioz, Chabod, Alessandri, Sedra. Qui siamo a pieno ascenso su un'artefice (al Den- te di Gigante) e John Harrington (la più verticale delle arrampicate del Monte Bianco).

portano alla vetta sono state aperte, un libro come questo poteva e doveva esser fatto.

Elio Fossa

(1) — Il Monte Bianco, vol II — Un secolo di alpinismo, a cura di Alfonso Bernardi - Zanichelli editore, Bologna 1966, pag. 340, L. 5800.

ogni settimana in edicola un fascicolo L. 250

